

Il messaggio di S. Francesco

Testamento di S. Francesco

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 112-113.

Così il Signore concesse a me frate Francesco di cominciare a fare penitenza: quando vivevo nei peccati mi sembrava molto amaro vedere i lebbrosi. E il Signore mi condusse tra di loro e compii con loro opere di misericordia; ciò che mi sembrava amaro mi si trasformò in dolcezza d'animo e di corpo. Me ne stetti ancora un poco e poi uscii dal secolo. Il Signore mi diede tanta fede nelle chiese che così semplicemente pregavo e dicevo: «Noi ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono in tutto il mondo e ti benediciamo perché per mezzo della tua santa croce hai redento il mondo».

Poi il Signore ha dato a me e dà tanta fede nei sacerdoti, che vivono secondo i principi della santa romana Chiesa, per l'ordinazione che hanno ricevuto che, anche se essi mi perseguitassero, voglio ricorrere a loro. E se avessi tanta saggezza quanta ebbe Salomone e trovassi i sacerdoti poverelli di questo secolo nelle parrocchie dove risiedono, non voglio predicare contro la loro volontà. E loro e tutti gli altri voglio temere amare e onorare come miei signori e non voglio in essi cercare il peccato perché in essi vedo il figlio di Dio e perché essi sono i miei signori. E lo faccio perché nulla vedo in questo mondo dell'altissimo Figlio di Dio se non il santissimo suo corpo e sangue che essi soli ricevono ed essi soli distribuiscono agli altri. E questi santissimi misteri sopra ogni cosa voglio onorare venerare e collocare in luoghi preziosi. In qualsiasi luogo illecito troverò il suo santissimo nome e le sue parole scritte voglio raccogliarli e chiedo che siano raccolti in un luogo degno. E tutti i teologi e coloro che diffondono le santissime parole divine dobbiamo onorare e venerare come coloro che ci danno lo spirito e la vita.

E dopo che il Signore mi diede dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovevo fare, ma l'Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la regola del santo Vangelo. E io con poche parole e semplicemente la feci scrivere e il papa me la confermò. E quelli che vivevano per adeguarsi a questa vita davano tutto ciò che potevano avere ai poveri e si accontentavano di una

tunica rappezzata dentro e fuori con il cordone e un paio di brache. E non volevano possedere altro.

Noi chierici dicevamo l'ufficio come gli altri chierici, i laici dicevano il «Padre Nostro» e con grande gioia rimanevamo nelle chiese. Eravamo incolti e sottomessi a tutti. Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro onesto. Coloro che non sanno imparino, non per il desiderio di ricevere la compensa del loro lavoro, ma per dare l'esempio e per liberarsi dall'ozio. E quando non ci venisse data la ricompensa per il nostro lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore chiedendo l'elemosina di porta in porta.

Il Signore mi rivelò le parole di saluto da dire: «Il Signore ti dia la pace». Si guardino i frati dal tenere per sé le chiese, le loro povere abitazioni e ogni altra cosa che venga costruita per loro e siano come vuole la santa povertà di cui nella nostra regola abbiamo fatto voto, sempre ospiti, come stranieri e pellegrini. Ordino fermamente a tutti i frati, sotto il vincolo dell'obbedienza che, dovunque essi siano, non osino chiedere alcun privilegio alla curia romana, direttamente o per interposta persona, né per la chiesa né per altro luogo né con il pretesto della predicazione né per difendersi dalle persecuzioni, ma dovunque non siano accolti fuggano in altre terre per fare penitenza con la benedizione di Dio [...]. E non dicano i fratelli: «Questa è un'altra regola» perché questo è il ricordo, l'ammonimento, l'esortazione e il mio testamento che io povero frate Francesco faccio a voi, miei fratelli benedetti, perché osserviamo meglio da cattolici la regola che abbiamo promesso al Signore di rispettare. E il ministro generale e tutti gli altri ministri e custodi, sotto il vincolo dell'obbedienza, non aggiungano e non tolgano niente a queste parole. E tengano sempre presso di sé questo mio scritto assieme alla regola. E in tutti i capitoli che convocano, quando leggono la regola, leggano anche queste parole. E a tutti i miei fratelli chierici e laici ordino fermamente, sotto il vincolo dell'obbedienza, di non aggiungere delle glosse né alla regola né a queste parole, dicendo: «Così devono essere interpretate», ma, come il Signore mi ha concesso di dire e scrivere semplicemente e con purezza di cuore la regola e queste parole, così semplicemente dovete intenderle senza glosse e con santa solerzia rispettarle fino alla fine. E chiunque le rispetterà sia benedetto in cielo dall'altissimo Padre e in terra dal Figlio suo con lo Spirito Santo, tutte le virtù celesti e tutti i santi. Ed io frate Francesco, vostro poverello e servo, per quanto posso, confermo a voi questa santissima benedizione. Amen.